

Capitolo I

LA CONDIZIONE FEMMINILE FRA STORIA, NEUTRALITÀ DEL DIRITTO E CONCRETEZZA DELLA REALTÀ

Sommario: 1. Osservazioni introduttive. – 2. Il lungo e ancora incompleto cammino delle donne per “sconfinare” nello spazio pubblico. – 3. I volti e risvolti del principio di eguaglianza nel conflitto di genere. – 4. La cittadinanza come frontiera dell’esclusione.

1. Osservazioni introduttive

In queste riflessioni desidero tornare su temi che ho già in parte affrontato in passato, ma che a distanza di anni e, forse, con una auspicabile maggiore consapevolezza e maturità, mi offrono la possibilità di condurre un’indagine critica e proporre un’analisi ricostruttiva e propositiva sulla ancor oggi complessa e contraddittoria relazione fra condizione delle donne nella concretezza della realtà e ruolo da affidare agli strumenti del diritto, affinché possano incidere efficacemente nel contesto sociale e culturale, trasformando le garanzie giuridiche affermate sulla carta in dinamiche di cambiamento reale e strutturale delle relazioni fra i sessi.

Una scelta metodologica che vuole evidenziare la necessità di travalicare l’approccio di studio giuridico-formale, inidoneo a cogliere ed a fare emergere le visioni deformate sottostanti alle valutazioni legislative perché poggiano su di una differenza di trattamento che vive e si riproduce nel tessuto sociale; come, in altre parole, far affiorare le discriminazioni, le differenze di

trattamento che si nascondono e continuano a scorrere all'interno delle strutture sociali; una realtà femminile troppo a lungo nascosta in ragione di un radicamento profondo, sotterraneo, una invisibilità socio-culturale della donna nelle strutture della società che con fatica è lentamente affiorata in superficie e, progressivamente, giunta alla comune percezione.

Un silenzio prodotto da secoli di storia umana che ha avvolto e nascosto la soggettività giuridica delle donne, escluse ininterrottamente dalla storia del mondo, dalla partecipazione al sapere, dalla costruzione del potere politico. Un silenzio cui ha corrisposto una "rappresentazione" del femminile (innocente o menzognera, pura e materna o tentatrice, oggetto del desiderio o fonte di disturbo della mente maschile) alimentato da usi e consuetudini, opere letterarie e figurative, per arrivare alle immagini proposte oggi dai mass-media, dalla pubblicità, dalle stesse autorappresentazioni social, che si insinuano nelle maglie dei concetti giuridici. Insomma, un sostrato pre-giuridico che ha prodotto nel tempo e ancora determina la creazione di categorie concettuali che assumono contenuto normativo.

Quando accendiamo il riflettore sulla condizione delle donne, dunque, affrontiamo una storia secolare che, dalla loro "naturale" esclusione dai diritti, ci conduce lentamente lungo una strada che, dalla estensione formale, giunge all'impegno contro la discriminazione, fino alle solenni proclamazioni di una titolarità dei diritti esplicitamente e significativamente attribuita a uomini e donne per approdare alle più recenti affermazioni dei diritti specifici delle donne¹.

¹ Nelle Dichiarazioni di fine Settecento e dell'Ottocento titolare dei diritti era "l'uomo" o "il cittadino", escludendo implicitamente le donne. Si dovrà aspettare la seconda metà del Novecento perché in gran parte del mondo l'eguaglianza giuridica fra i due sessi si realizzi con l'estensione formale dei diritti alle donne. Con la Dichiarazione universale del 1948 titolari dei diritti divengono "gli esseri umani" e "gli individui" e, in alcuni casi, espressamente "uomini e donne". Da ultimo la Dichiarazione delle Nazioni Unite di Pechino del 1995 è intitolata "*I diritti delle donne sono diritti umani*". Quando nel 1791 Olympe de Gouges pubblicò la sua *Dichiarazione dei diritti della donna*

Un percorso di affermazione dei diritti colto e mirabilmente sintetizzato da Norberto Bobbio là dove afferma che la Dichiarazione universale del 1948 contiene in germe la sintesi di un movimento dialettico che comincia con l'universalità astratta dei diritti naturali, trapassa nella particolarità concreta dei diritti positivi, termina con l'universalità non più astratta, ma essa stessa concreta dei diritti positivi universali².

Certo, come si vedrà, un percorso lento, non ancora concluso, che mostra evidenti difficoltà a garantirne un accesso effettivo e del quale le teorie femministe hanno evidenziato i limiti e le insufficienze tanto sul versante della estensione formale dei diritti alle donne, quanto nei tratti di una solo apparente universalità³.

Per altro verso, nel percorso di svelamento progressivo delle categorie giuridiche attraverso il prisma dell'appartenenza sessuale, fondamentale sarà proprio il paradosso storico dell'affermazione di un principio, quello di eguaglianza, che, posto a

e della cittadina, in risposta alla *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, scritta totalmente al maschile due anni prima all'esito della Rivoluzione francese, nel Preambolo della sua *Dichiarazione* scriveva: «l'ignoranza, l'oblio o il disprezzo dei diritti della donna sono le sole cause del pubblico malessere e della corruzione dei governi». La sua voce, la voce delle donne, la richiesta dei diritti e l'affermazione dell'eguaglianza giuridica delle donne non era inclusa nella promessa di *Liberté, Égalité, Fraternité* e non a caso fu ghigliottinata.

² N. BOBBIO, *L'età dei diritti*, Einaudi, Torino, 1997, 24.

³ Per una storia dei diritti attenta alla condizione femminile cfr.: A. FACCHI, *Breve storia dei diritti umani*, il Mulino, Bologna, 2007; A. FACCHI, O. GIOLO, *Libera scelta e libera condizione. Un punto di vista femminile su libertà e diritto*, il Mulino, Bologna, 2020; O. GIOLO, *Una storia dei diritti delle donne*, il Mulino, Bologna, 2023. Sulla teoria femminista dei diritti cfr.: C.A. MACKINNON, "Crimes of War, Crimes of Peace", in S. SHUTE, S. HURLEY (eds.), *On Human Rights*, (1993); trad. it. *I diritti umani. Oxford Amnesty Lectures*, Garzanti, Milano, 1993; C.A. MACKINNON, *Le donne sono umane?*, Laterza, Bari-Roma, 2012; T. PITCH, *I diritti fondamentali: differenze culturali, diseguaglianze sociali, differenza sessuale*, Giappichelli, Torino, 2004.

fondamento della edificazione dello Stato moderno e con esso della nascita della democrazia, segna al contempo il momento in cui inizia la storia giuridica moderna della diseguaglianza fra i sessi.

Alle donne, nella democrazia appena nata, non si consentiranno l'esercizio del diritto di voto, l'accesso alle istituzioni pubbliche, la libertà professionale, i diritti di possesso.

Lo stesso contratto sociale su cui si è fondata la convenzione della dimensione giuridica dell'uomo, la definizione del confine dell'individuo che né il Sovrano, né lo Stato, né gli altri uomini possono valicare, sottende una sostanziale distanza dalla astoricità in cui dimoravano le donne⁴.

Se la storia ci ha insegnato che per lungo tempo gli esseri umani sono vissuti all'interno di società statiche, caratterizzate da una rigida definizione dei ruoli sociali e da una sacralità della tradizione che escludeva il cambiamento, la libertà di scegliere a fronte di un ascensore sociale bloccato, è altrettanto innegabile che quando il processo di secolarizzazione ha progressivamente sottratto coerenza normativa ad una tradizione collettiva che plasmava ogni aspetto della vita individuale e dei comportamenti sociali, restituendo alle persone la libertà di scegliere chi e cosa essere, sono stati gli uomini ad usufruirne per primi – seguendo un ordine temporale – e con una gradualità ed un incentivo sociale capace non solo di facilitarne il percorso, ma anche il progressivo formarsi di nuovi modelli e ruoli in linea con la modernità conquistata.

D'altra parte, come si chiarirà nel prosieguo di queste riflessioni, sarà proprio il principio di eguaglianza il perno intorno cui si costruirà l'elaborazione teorica e giuridica del pensiero femminista; quell'affermata solenne universalità del principio di eguaglianza che non ha impedito la contraddizione di consentire

⁴ Sul punto si rinvia allo studio ampio e interessante di G. STANZIONE, *Il destino imprevisto del diritto. Giusfemminismo diritto e letteratura. Comparsa giuridica*, Giappichelli, Torino, 2024 e bibliografia ivi citata. Su quanto pregiudizio, ideologie, miti e silenzi abbiano influenzato (e in realtà quanto ancora influenzino) femminilità e mascolinità cfr.: R.W. CONNELL, *Questioni di genere*, il Mulino, Bologna, 2002.

al diritto di essere veicolo e strumento di discriminazioni e divieti legali imposti al sesso femminile. Ma sarà proprio la produzione normativa sull'eguaglianza a svelare, al contempo, la complessità teorica e la straordinaria ricchezza interpretativa di uno dei principi su cui si è costruito il costituzionalismo democratico; la ricerca della garanzia e della piena effettività dei diritti ha infatti seguito per le donne, come denominatore prevalente, una lettura dell'eguaglianza che dall'affermazione della parità formale ha condotto ad una parità intesa come divieto di discriminazione per approdare, superando una lettura formale del principio, alla predisposizione di misure di protezione.

2. Il lungo e ancora incompleto cammino delle donne per "sconfinare" nello spazio pubblico

Se volgiamo lo sguardo all'oggi, possiamo affermare che nei Paesi occidentali non esistono più preclusioni o discriminazioni stabilite per legge e, dunque, non è più in discussione la parità giuridica.

Ad assetti costituzionali che sviluppano le potenzialità del principio di eguaglianza fra donne e uomini in grado di incidere su quanto storicamente e socialmente ha determinato la differenziazione dei ruoli, si accompagna una dilatazione dell'area delle libertà costituzionali nella direzione dell'ampliamento dei soggetti titolari dei diritti e della garanzia della loro effettività; una lettura funzionale ad un processo di trasformazione e mobilità sociale che favorisce lo sradicamento dei ruoli tradizionalmente stratificati. Una portata innovativa che ha facilitato una produzione normativa che, abbandonata la considerazione dei soggetti nella loro astrazione giuridica, si è mostrata sempre più attenta ad intervenire nella concretezza delle discriminazioni presenti nella società.

Le donne lentamente, ma progressivamente, si riappropriano così della disponibilità del proprio corpo e dei propri beni e

conquistano l'accesso a tutti i lavori e cariche pubbliche, costruendo la propria libertà ed autonomia⁵.

Ciò nondimeno resistono forme di discriminazione e prevaricazioni di fatto nell'accesso ai diritti legate a pregiudizi e pratiche consuetudinarie⁶, cui si aggiunge l'intollerabile manifestazione della violenza di genere in preoccupante aumento; ciò, peraltro, a non voler considerare la condizione di aperta e insopportabile lesione dei diritti fondamentali che subiscono le donne che vivono nelle zone più povere del mondo o in alcuni paesi dominati da culture tradizionali o religiose.

Nelle moderne società contemporanee nonostante una progressiva quanto significativa implementazione di misure mirate a compensare situazioni diseguali, è ancora facilmente riscontrabile, nei fatti, una condizione di generale asimmetria di potere; permane una diseguaglianza socialmente radicata, cui si intreccia un tradizionale simbolico non ancora superato e che tenta, nonostante tutto, di riprodursi ostinatamente seguendo la logica dell'opposizione maschile/femminile al di là dei cambiamenti economici e delle trasformazioni tecnologiche.

⁵ Sul senso e significato della parola libertà che nelle declinazioni concettuali del pensiero occidentale rimane una delle più potenti armi di lotta politica, in opposizione alla schiavitù, all'oppressione, al dominio e declinata sui tavoli dell'eguaglianza, della democrazia e della giustizia (da Tucidide a Rawls), cfr.: M.L. LANZILLO, *Libertà*, Laterza, Roma-Bari, 2008. Una libertà, osserva l'Autrice, «che storicamente è stata identificata dal pensiero liberale europeo del secolo XIX (pur con le diverse varianti nazionali), con la proprietà e con l'organizzazione costituzionale dei poteri rappresentativi, in polemica con la concentrazione del potere e con quelli che apparvero come gli eccessi della sovranità popolare» ma che, per altro verso, riportandoci alla relazione fra l'idea e la realtà della libertà, prospettiva che seguiamo in queste pagine, «alla prova della storia si identificherà immediatamente su un equilibrio di potenze alla pari, che esclude chi a tale modello non è assimilato o non si lascia assimilare, perché diverso per genere, razza, classe (i neri, i poveri, le donne, le *classes dangereuses*)».

⁶ Restano sconcertanti i dati di uno squilibrio di genere che il *Global Gender Gap index 2023* considera colmabile in un tempo stimato di 131 anni.

Il riscontro empirico conferma non solo quanto il cammino di acquisizione di una cittadinanza piena per le donne sia stato più lungo e travagliato di quello maschile, ma, soprattutto, quanto ad oggi non possa considerarsi compiuto in termini di reale effettività.

Un angolo visuale che vede le donne troppo spesso fattualmente escluse da ambiti professionali e dirigenziali cui corrisponde, in via speculare, un complesso percorso di costruzione di una soggettività che rischia di rimanere in tensione fra una tradizione che continua a proporre modelli che, nella sostanza, rendono difficile lo “sconfinamento” in uno spazio pubblico, ed il conseguimento di una autonomia individuale, che apre il varco ad una modernità ancora ricca di incognite.

Un percorso di conquista di autonomia che in ogni donna che esercita un ruolo sociale tradizionalmente abitato dall'uomo e, in questo senso, rappresentato e sentito come un modello maschile, produce nell'animo la complessa ricerca di un equilibrio fra consapevole volontà di trovare riconoscimento in ragione delle proprie acquisite competenze e capacità, e necessità di non rinunciare alla propria intima natura e sensibilità. E forse non è un caso che le donne che hanno saputo rovesciare l'immagine del femminile hanno tutte sapientemente usato l'anticonformismo quale strumento la cui forza e “pericolosità” è spesso sottovalutata⁷.

Se solo consideriamo alcuni principali indicatori quali l'educazione, il benessere, il lavoro, la politica, troviamo conferma di

⁷ Così A. Merkel, prima di diventare cancelliera federale osservava: «di fatto vince sempre colui che non si attiene alle regole del gioco. Per molto tempo ho desiderato non crederci, ma è così». Per una lettura di alcune biografie di donne anticonformiste si rinvia a S. BOLLMANN, *Le donne che pensano sono pericolose*, Edizioni Piemme, Milano, 2016. Di grande forza espressiva la raccolta di poesie a cura di N. FUSINI, M. GRAMAGLIA, *Tremate! Poesie d'amore per donne libere e ribelli*, Red Star Press, Roma, 2014, che accompagnano il lungo e spesso doloroso cammino dell'emancipazione femminile. Da leggere anche il volume di D. AMADOU AMAL, *Le impazienti*, Solferino, Milano, 2021.

come in nessun paese al mondo si sia raggiunta una soddisfacente equiparazione in ogni posizione giuridica e sociale, specie se apicale o comunque direttiva: al vertice del potere economico, sociale e politico risulta confermato un rapporto di forza ancora saldamente ancorato al dominio maschile⁸.

Una disparità che produce effetti indiretti nell'accesso ai diritti sociali ed economici dove le diseguglianze rispetto agli uomini divengono macroscopiche: una inferiorità che tocca i livelli di istruzione, le cure mediche, la retribuzione, la conciliazione dei tempi di lavoro e la conseguente possibilità di usufruire di tempo libero.

Non è un caso, come di seguito approfondiremo, che l'asimmetrica presenza delle donne nei luoghi della decisione politica possa rappresentare una delle cartine di tornasole più chiare, un parametro evidente di come non si sia realizzata, nei fatti, l'eguaglianza fra i generi pur sancita in tutte le legislazioni dei Paesi europei e della stessa Unione Europea⁹.

⁸ Per una analisi completa dei dati si rinvia a <http://reports.weforum.org/global-gender-gap-report2005/rankings/>. Cfr., inoltre, A. APOSTOLI, *La parità di genere nel campo "minato" della rappresentanza politica*, in *Rivista AIC*, 4/2016.

⁹ Nella attuale composizione del Parlamento italiano (XIX legislatura) risultano elette 186 donne alla Camera dei Deputati (31%) e 86 donne al Senato della Repubblica (30%). Per la prima volta una donna è Presidente del Consiglio dei ministri mentre nella composizione del Governo troviamo 6 Ministre su 24 componenti (25%). Se ci spostiamo sui dati del Parlamento europeo la rappresentanza femminile totale è del 40,4% riferito al 2024 e le europarlamentari italiane si attestano al 39,5%. Dati confortanti, che mostrano i progressi compiuti negli ultimi decenni. Se però volgiamo lo sguardo ai dati regionali il panorama diviene più complesso con una media nazionale (2024) del 22% (161 donne su 884 seggi totali) e con una distribuzione territoriale che dal 32% della Regione Emilia-Romagna scende al dato percentuale basso del 16% nelle Marche e in Calabria e del 15% in Sicilia. Lontana la parità nelle Giunte regionali in ragione di una complessivamente modesta presenza femminile che, con la sola eccezione della Toscana che conta 4 assessore su 8 componenti la Giunta, scende nelle Marche e in Campania ad una sola donna in Giunta. Quanto ai ruoli di *leadership* solo due donne su un totale di 20 (10%) sono Presidenti di Regione (Sardegna e

Maschile e femminile hanno troppo a lungo abitato diversamente lo spazio privato e la dimensione pubblica, in un intreccio che ha costruito i processi e le forme di una struttura sociale che, pur in presenza di una forte delegittimazione e di un indebolimento della tradizione di genere, tende a riprodurre una dinamica, oggi solo apparentemente più *soft*¹⁰, fatta di barriere che a volte si mascherano in forme di discriminazione meno evidenti, ma sempre efficaci nel consentire, una volta di più, ad una struttura sociale e tradizionale di riprodursi e conservarsi nel tempo tanto in ambito familiare, quanto nel pubblico.

Se guardiamo al nostro Paese, nonostante l'introduzione, in molti settori, di discipline avanzate di tutela, le statistiche ci dicono che le donne occupate in lavori non domestici sono circa la metà rispetto agli uomini, con marcate differenze fra il nord e il sud del Paese, e che sulle donne gravano in percentuale molto maggiore rispetto agli uomini la scelta del lavoro a tempo determinato, il lavoro sommerso, la disoccupazione e il conseguente livello di povertà. A tutto questo si aggiunge la progressiva contrazione dello Stato sociale che ha ridotto, negli anni, i margini delle politiche di assistenza e di sostegno per le madri e per la prima infanzia¹¹.

Umbria, dato aggiornato al 2024). Negli ultimi trent'anni 81 presidenti si sono alternati alla guida delle Regioni, di questi 72 sono uomini (89%) mentre 9 sono donne (11%); un quadro che peraltro evidenzia che solo 6 Regioni italiane hanno avuto almeno una presidente donna, le restanti 12 sono state governate solo da presidenti uomini. Se facciamo un confronto con l'Europa la presenza femminile a livello nazionale è intorno al 30% almeno 13 punti percentuali sotto rispetto alla media UE: Francia 42%, Svezia 47%, Spagna 41%; nei Consigli regionali la percentuale scende al 22% con un divario Nord-Sud e con un ritmo di crescita (negli ultimi 20 anni + 15 punti percentuali) ancora troppo lento.

¹⁰ Un "patriarcato benevolo" di cui parla A. LORETONI, *Uguali e libere nella cittadinanza*, in *L'Italia delle donne. Settant'anni di lotte e di conquiste*, a cura della Fondazione Nilde Iotti, Donzelli Editore, Roma, 2018, 241 ss.

¹¹ Elemento centrale per verificare un divario di genere che nel nostro Paese rimane significativo, nonostante le iniziative legislative e le politiche attive, è l'analisi della condizione femminile all'interno del mondo del lavoro.

Per altro verso non è certo casuale che, se consideriamo le posizioni cui non si accede per concorso o per selezione interna, ma per meccanismi di nomina e cooptazione o per procedura elettiva, la scarsa presenza femminile sia particolarmente evidente, specialmente se confrontata con gli andamenti degli accessi per concorso alle carriere pubbliche che confermano, al contrario, la costante crescita delle vincitrici donne che, spesso, superano il 50%¹².

La stessa attuale disciplina del diritto di famiglia, oggi fondata su relazioni più democratiche fra i suoi componenti e, soprattutto, resa stabile da vincoli affettivi che hanno visto tramontare l'autorità che il padre un tempo "legittimamente" esercitava sulla moglie e sui figli, lascia opaca e invisibile, e dunque sfuggente all'analisi teorica e ad una conseguente azione politica di

Occupazione: il *gap* è di 18,1 punti percentuali: tasso di occupazione femminile 51,1%, maschile 69% (aggiornato al 2023) con un divario percentuale territoriale che dal 60,5% del Nord si atesta al 55,2% al Centro e scende al 35,3% al Sud e Isole. Retribuzioni: il *gender pay gap* in Italia è del 5%, uno dei più bassi in Europa che si atesta intorno al 13%, ma il dato è influenzato dal basso tasso di occupazione femminile e dal fatto che le donne che lavorano tendono ad avere qualifiche più alte, mentre troppe restano fuori dal mercato del lavoro. Se analizziamo le tipologie contrattuali il dato che emerge è la maggiore incidenza femminile nel part-time (32,9% vs 8,5% maschile) a fronte di un divario del 6,2% nei contratti a tempo indeterminato e del 8,5% nei contratti a tempo determinato. Fattori che influenzano il divario: concentrazione femminile nei settori occupazionali meno remunerativi, sottorappresentazione nei ruoli dirigenziali con un *gap* del 23%, tasso di abbandono del lavoro post maternità intorno all'11% le cui conseguenze a lungo termine determinano un *gap* pensionistico di genere del 32% con conseguente rischio di povertà in età anziana e un'incidenza sul PIL stimata intorno agli 88 miliardi di euro annui, difficoltà di conciliazione dei tempi lavoro-famiglia: le donne dedicano in media 5 ore al giorno al lavoro non retribuito. Non ultimi gli stereotipi di genere che continuano a influenzare le scelte educative e professionali e impattano sulle progressioni di carriera.

¹² Sul punto cfr.: S. SILVERIO, *La capacità di diritto pubblico. Dalla titolarità all'esercizio dei diritti fondamentali*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2013.